

I dati sulla fiducia accordata dall'opinione pubblica agli studi sul cervello

# SE LE NEUROSCIENZE NON DANNO LA FELICITÀ

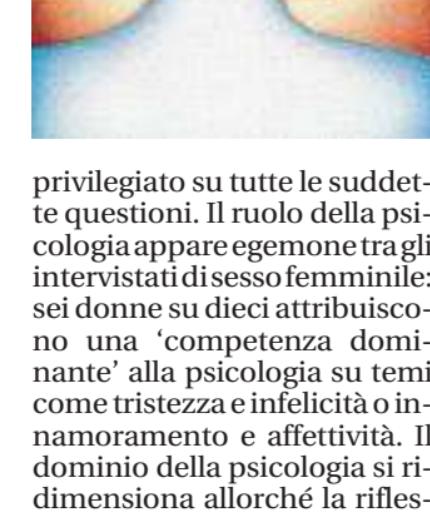
MASSIMIANO BUCCHI

**C**onoscere i meccanismi del cervello ci aiuterà a risolvere alcune delle sfide del nostro tempo, dalla lotta alle malattie fino alla comprensione dei fondamenti che guidano le nostre passioni e i nostri gusti? La domanda ormai non interessa più solo gli specialisti. Le neuroscienze sono infatti sempre più al centro dell'attenzione popolare: dai mezzi d'informazione, visto che i nuovi sviluppi sono spesso riportati con grande enfasi, alle fiction, dove compaiono frequentemente come supporto investigativo o soluzione per sanare le ferite d'amore, come per Jim Carrey nel film *Se mi lasci ti cancello*.

Ma qual è la percezione che il pubblico ha davvero di questi temi? Quali sono le aspettative verso gli studi neuroscientifici? Quale rilevanza gli attribuiamo, anche rispetto ad altri ambiti interpretativi e culturali?

I risultati, in questo senso, sono abbastanza chiari. Le neuroscienze suscitano grandi aspettative soprattutto sul piano terapeutico ma questo non si traduce in un ruolo significativo sul piano filosofico. Questa forte ambivalenza è messa in luce dai nuovi dati dell'Osservatorio Scienza Tecnologia e Società, presentati in questi giorni in anteprima a Venezia al Convegno *The Future of Science* organizzato dalla Fondazione Veronesi.

Da un lato infatti emergono ampie aspettative nei con-



privilegiato su tutte le suddette questioni. Il ruolo della psicologia appare egemone tra gli intervistati di sesso femminile: sei donne su dieci attribuiscono una 'competenza dominante' alla psicologia su temi come tristezza e infelicità o innamoramento e affettività. Il dominio della psicologia si ridefinisce allorché la riflessione investe questioni come coscienza e (soprattutto) spiritualità, ma ciò avviene principalmente a beneficio di filosofia e religione.

Su entrambe le questioni, infatti, la rilevanza che il pubblico attribuisce alle neuroscienze resta marginale: meno del 5% degli intervistati vede nella ricerca neuroscientifica una possibilità sostanziale di indagare il tema della spiritualità. E anche alla filosofia è riconosciuto un ruolo più rilevante delle neuroscienze nella riflessione su coscienza, innamoramento e affettività.

Lo sguardo delle diverse fasce di pubblico verso le neuroscienze non è omogeneo, né scontato. Se infatti le aspettative più concrete verso le neuroscienze crescono all'aumentare di istruzione, alfabetismo scientifico ed esposizione alla scienza nei media, l'attribuzione di competenza prioritaria alle neuroscienze non solo non aumenta, ma in certi casi diminuisce proprio tra i più istruiti e competenti: al livello più elevato di alfabetismo scientifico, quasi il 60% non vede nelle neuroscienze un interlocutore primario per nessuna delle questioni proposte.

In altre parole, la percezione pubblica delle neuroscienze vive — forse in modo particolarmente marcato e persino emblematico — un dualismo che è abbastanza tipico dell'immagine pubblica della scienza, soprattutto nel nostro Paese. A notevoli aspettative sul piano pratico non corrisponde un effettivo orientamento a considerarle un punto di riferimento in grado di affrontare le grandi questioni della nostra vita dando risposte rilevanti. Più in generale, e a dispetto di uno stereotipo largamente diffuso: non è la cultura scientifica che manca, ma un senso della scienza come parte integrante della cultura.

*(I dati dell'indagine sono stati raccolti su un campione di 1001 casi, rappresentativo della popolazione italiana)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fronti delle neuroscienze, soprattutto per le loro implicazioni pratiche: il 71,6% degli italiani confida che possano offrire la cura per patologie come il Parkinson o l'Alzheimer. Oltre due su tre sono anche convinti che con queste ricerche si possa comprendere lo sviluppo del linguaggio umano.

Queste aspettative divengono addirittura più elevate man mano che crescono il livello di istruzione, il cosiddetto 'alfabetismo scientifico' e il grado di esposizione a contenuti scientifici nei media. Oltre tre quarti dei soggetti più istruiti e competenti sul piano scientifico riconoscono il potenziale delle neuroscienze nella lotta alle patologie neurodegenerative; tra i più assidui consumatori di informazione scientifica, quasi il 90% le considera in grado di chiarire i meccanismi che governano facoltà umane quali il linguaggio.

D'altra parte, la maggioranza del pubblico ascribe alle neuroscienze un campo d'azione molto circoscritto, soprattutto quando lo si mette a confronto con quello di altri ambiti di riflessione e interpretazione.

Solo un italiano su cinque pensa che esse possano occuparsi in modo significativo di dipendenze comportamentali come alcolismo e tossicodipendenza. L'attribuzione di competenza diminuisce ulteriormente se si passa ad aspetti quali la tristezza e l'infelicità, l'innamoramento e gli affetti, la coscienza. Su questi temi il ruolo delle neuroscienze appare, in termini di percezione pubblica, molto limitato rispetto a quello di ambiti quali la psicologia, che molti indicano come punto di riferimento